



Resoconto dei lavori

[Relazione introduttiva](#) di **Luigi Rossi**, Segretario nazionale FLC CGIL

Indice degli interventi

- 1 Claudio Franchi, responsabile coordinamento nazionale precari università FLC CGIL
- 2 [Barbara Sciascia](#), ricercatrice INFN
- 3 Bruno Manchinu, formazione professionale Milano
- 4 Gianluca Lovreglio, docente precario Taranto
- 5 Raffaella Trotti, amministrativa precaria Accademia di belle Arti Roma
- 6 [Lucia Sutura](#), scuola non statale Palermo
- 7 Francesca Ruocco, ricercatrice precaria Università Bologna
- 8 [Rita Petti](#), docente precaria Siena
- 9 [Augusto Palombini](#), ricercatore precario CNR
- 10 [Maria Orlando](#), docente precaria Palermo
- 11 Maurizio di Leo, precario Formazione professionale Comune di Roma
- 12 Francesco Cori, docente precario Roma
- 13 Caterina Fortuna, ricercatrice precaria ISPRA
- 14 Rosanna Aiello, collaboratrice scolastica precaria Catania
- 15 [Monia Gorgioli](#), docente precaria Rimini
- 16 [Marina De Somma](#), docente precaria Caserta
- 17 Camilla Miriello, docente precaria Matera
- 18 [Nicola Catalano](#), ricercatore precario ISFOL
- 19 Paola Bordoni, ricercatrice precaria INGV
- 20 [Francesca Cassarà](#), docente precaria Trapani
- 21 [Valentina Barrera](#), ricercatrice precaria Università Torino
- 22 Roberto Felloni, docente precario Ferrara
- 23 Antonella Vaccaro, docente precaria Napoli
- 24 [Myriam Viglino](#), Università Cagliari
- 25 [Saverio Catalano](#), docente precario Lecco
- 26 [Alessandra Santagata](#), docente precaria Campobasso
- 27 Alberto Barel, docente precario Udine
- 28 [Silvia Rita Viola](#), docente precaria non abilitata Pisa
- 29 Mauro, docente precario Novara
- 30 Andrea Farfalla, docente precario Brindisi

Non sono potuti intervenire per mancanza di tempo

- 1 [Giovanni Falsetti](#), Coordinamento Precari FLC CGIL Perugia
- 2 [Antonella Trupia](#), docente precaria scuola primaria Palermo
- 3 [Maria Pia Labita](#), CPS Palermo, docente precaria di scuola primaria pluriabilitata

[Conclusioni](#) di **Domenico Pantaleo**, Segretario generale FLC CGIL

Barbara Sciascia, *ricercatrice INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare)*

L'INFN è un ente sano. Fino al blocco delle assunzioni del 2001 il flusso tra contratti temporanei e accesso al contratto a tempo indeterminato era più che ragionevole. Il blocco delle assunzioni e la serie di norme vincolanti (come il tetto di spesa per i contratti a TD su fondi ordinari) ha portato a un aumento sproporzionato e fuori controllo dei contratti a tempo delle nature più diverse (tempo determinato, assegni di ricerca, co.co.co.,...). Il protrarsi delle norme restrittive a la non volontà della dirigenza INFN di usare a pieno le possibilità aperte dalla stabilizzazione Legge 296/2006, ha creato una massa di circa 500 lavoratori precari a vario titolo a fronte di poco meno di 2000 lavoratori strutturati.

Per anni non c'è stata nessuna vera reazione contro questo fenomeno; i precari stessi, cresciuti in un "ente sano, in cui nessuno è mai andato a casa", hanno continuato a lavorare contando su una soluzione positiva. Solo nel settembre 2008, di fronte alla fine delle stabilizzazioni proposta dal ministro Brunetta, qualcosa si muove. Da parte di un gruppo di lavoratori precari e strutturati nasce il Coordinamento Precari INFN, che subito crea come punto di riferimento e dibattito il sito www.buconero.eu.

BucoNero (come molti altri coordinamenti nati quà e là) è stato in grado di coinvolgere e mobilitare centinaia di persone. Questo fatto in sè rappresenta una ricchezza per qualsiasi sindacato. Dopo alterne vicende iniziali, i sindacati che più da vicino hanno seguito BucoNero sono stati l'ANPRI (piccolo sindacato specifico di ricercatori e tecnologi) e soprattutto la FLC-CGIL.

Molto si è fatto insieme, e alcune delle persone più coinvolte in BucoNero sono entrate nella FLC CGIL assumendo ruoli importanti nei tavoli di trattativa e nelle commissioni dedicate al problema dei precari nell'INFN. Ma su punto qualcosa non ha funzionato: il coinvolgimento dei tanti singoli, sia sul problema specifico del lavoro precario, ma anche su tutto ciò che garantisce sicurezza e dignità al lavoro. La struttura organizzativa della FLC in generale e in particolare quella all'interno dell'INFN, non ha espresso la capacità di mantenere viva la mobilitazione e il coinvolgimento accesi da BucoNero.

Il come trasformare forme spontanee di protesta e aggregazione attorno a problemi specifici (quasi sempre destinate a esaurirsi in pochi mesi) in forza stabile e presente all'interno della FLC CGIL, è qualcosa da affrontare in modo deciso nel momento in cui si sceglie di creare un Coordinamento Nazionale FLC dei Precari

Lucia Sutura, FLC Cgil Sicilia scuola non statale Palermo

La crisi economica che stiamo attraversando, sta profondamente cambiando il nostro paese. Più giorni passano e più si fanno serie e gravi le conseguenze della crisi non solo sul piano economico ma soprattutto su quello sociale. Ognuno lotta per difendere il proprio lavoro, il proprio reddito, non esiste solidarietà tra i lavoratori, non esiste solidarietà territoriale. Tutti pensano a difendere se stessi e il proprio spazio vitale. Nella nostra società, che vive solo di presente, tutto quello che avviene, sembra assumere una importanza relativa, che si perde nell'insieme di migliaia di notizie che si consumano senza essere recepite. Nessuno capisce quello che realmente avviene, tutti vivono sensazioni che diventano stati d'animo che suggeriscono comportamenti di rimozione se non addirittura di alienazione sociale. Alla fine, quello che non si vive in prima persona non esiste, succede ad altri, non ci riguarda. Producendo uno stato di anomia sociale ed individuale che non si configura solo come mancanza di norme sociali, ma soprattutto come mancanza di regolazione morale.

Chi paga le maggiori conseguenze di questa situazione sono coloro che hanno poco e quello che hanno dipende dal potere degli altri ovvero i più deboli i più ricattabili. E i primi ad essere messi in difficoltà sono stati e sono tutti coloro che avevano e hanno contratti di lavoro a progetto, a tempo determinato o altre forme di lavoro atipico quindi precario, in particolare giovani e donne che non possono nemmeno contare su quel minimo di tutele sociali quali gli ammortizzatori sociali per poter far fronte alla crisi e sperare di continuare nei loro percorsi di lavoro e professionali.

Nel Comparto della scuola non statale complessivamente inteso, che rappresento, i fenomeni di precarizzazione e di lavoro irregolare hanno assunto dimensioni impressionanti tanto da rappresentare quasi il 50% su circa 150 mila addetti, nonostante che i contratti nazionali e la stessa legge di parità ne limitano l'utilizzo e la diffusione. Ciò a significare che una parte consistente dei lavoratori di questo comparto si vede sempre più privato dei più elementari diritti e tutele sanciti dalla legge e dai contratti ed è sempre più spinto, per via del ricatto occupazionale, verso condizioni di vita e di lavoro precarie nel senso più lato del termine.

E non mi riferisco solo alle retribuzioni, al salario e agli altri aspetti oggettivi della prestazione lavorativa, ma anche a quelli soggettivi.

Lo sforzo chiesto oggi, più di ieri, a questi lavoratori implica la capacità di saper sopportare la pressione psicologica e lavorativa, a cui vengono quotidianamente sottoposti, anche con intento vessatorio. Con l'aggravante dell'aumento esponenziale della condizione di ricattabilità degli stessi lavoratori da parte dei Gestori proporzionalmente all'avanzare della crisi economica.

Nel territorio da cui provengo la Sicilia, dall'emanazione della L. 10 marzo 2000, n. 62, con il riconoscimento della parità alle istituzioni scolastiche private e, a partire dal 2003, dalla costituzione del primogenito nucleo di lavoratori della Scuola Paritaria della FLC CGIL di Palermo, *formato da un gruppo di docenti e personale ATA di scuola non statale paritaria*, la FLC CGIL ha avviato un processo di sensibilizzazione, formazione e promozione sindacale per tutti gli operatori scolastici, nel tentativo di far riconoscere, ed esercitare il diritto-dovere di libertà non solo sindacale ma anche professionale da poter valorizzare negli organi collegiali, che garantiscono la partecipazione democratica al processo di attuazione e sviluppo dell'autonomia scolastica e l'effettiva applicazione della L. 62/2000 e successivi regolamenti.

A seguito dell'azione di monitoraggio del difficile cammino di adeguamento delle stesse istituzioni private al nuovo status di scuole paritarie, abbiamo constatato, come FLC Sicilia, un proliferare indiscriminato di scuole paritarie che non soltanto non hanno i requisiti minimi richiesti ma che non rispettano le norme sulla parità a cominciare dall'applicazione dei CCNL.

Si tratta di veri e propri "diplomifici" un fenomeno che proprio in questi giorni è riemerso. Insomma la situazione siciliana della scuola non statale paritaria è paradigmatica rispetto al panorama nazionale sia negli aspetti negativi che positivi.

Tra le circa 1180 scuole paritarie sul territorio siciliano solo poche hanno i requisiti per aver riconosciuto l'effettivo *status* di scuola paritaria.

In quest'ultimo anno, come FLC Palermo, abbiamo rilevato un aumento esponenziale dei lavoratori delle istituzioni paritarie, che nonostante lavorino sotto l'egemonia totalitaristica di alcuni gestori, si rivolgono alla FLC disposti anche per rappresentarla nei propri luoghi di lavoro in qualità di rappresentanti sindacali. Disposti ad accettare di subire il più delle volte una sorta di "ricatto psicologico" che celato dalle velate, talvolta arroganti e manifeste pressioni dei gestori, s'insinua come un invisibile, ma concreta minaccia al posto di lavoro. Questo a significare che in queste realtà c'è un bisogno concreto di sindacato per affermare diritti e tutele.

Pertanto, riteniamo determinante il sostegno al rafforzamento della rappresentanza sindacale, in questi luoghi di lavoro, nell'intento di favorire l'azione di proselitismo e di generare aggregazione tra i lavoratori del Comparto.

I lavoratori del comparto Scuola non statale necessitano di scoprire il valore della rappresentatività sindacale COME CREDIBILE E FORTE sia nei territori sia nei luoghi di lavoro. Lo sforzo chiesto ai lavoratori del Comparto, ancor più alle R.S.A., implica la capacità di saper sopportare la pressione psicologica e lavorativa, a cui vengono quotidianamente sottoposti, anche con intento vessatorio (sia verticale: dai gestori e sia orizzontale: dai colleghi). A questi lavoratori viene chiesta la capacità di contenere la frustrazione personale e del gruppo. Frustrazione che scaturisce dal continuare a lavorare anche in situazione riconducibile a sindrome da burnout.

L'azione di proselitismo sindacale, in questi ambienti lavorativi, come già precedentemente accennato, si traduce nella costituzione di gruppi di lavoratori fortemente motivati, che se fino a qualche anno fa si intercettava nel registrare nei flussi di passaggio degli iscritti dalla scuola non statale alla scuola statale in una continuità nella appartenenza alla FLC CGIL, oggi si traduce in lavoratori che, maggiormente consci dei loro diritti, sono disposti a far funzionare correttamente le strutture scolastiche in cui operano e conseguentemente a combatterne le riscontrate illiceità, gli abusi, la negazione dei diritti e delle tutele. Contribuendo, in tal modo, a costituire il *primo* e certamente *tra i più efficaci strumenti* per combattere l'illegalità, il lavoro irregolare, la precarizzazione e contribuire a far ridurre il numero delle scuole private paritarie soltanto a quelle poche che realmente meritano tale riconoscimento perché rispettose delle leggi, dei contratti, dei diritti e delle tutele dei lavoratori.

Come dirigente del comparto della scuola non statale della FLC ho consapevolezza e sento la responsabilità di rappresentare un comparto che può essere definito una *"nuova frontiera sindacale"*. Le aspettative delle lavoratrici e dei lavoratori che siamo chiamati a rappresentare sono tante così come le difficoltà, per questo, oggi, più che in ogni altro momento storico di questo nostro paese, credo che, come sindacato, dobbiamo favorire sempre più lo sviluppo della solidarietà tra i lavoratori di tutti i

comparti all'interno degli stessi territori in cui operiamo e soprattutto ritengo che sia fondamentale riconfermare il nostro impegno come FLC Cgil assunto in occasione del nostro congresso costitutivo e praticarlo di conseguenza:

"costruire la casa comune dei lavoratori della conoscenza".

E oggi questa *nuova frontiera* non può che essere quella di dare battaglia a tutto campo al lavoro precario, al lavoro sottopagato e irregolare, alle varie forme di evasione contrattuale e contributiva che spesso caratterizza questa particolare realtà lavorativa. Diritto ad un lavoro stabile a tempo indeterminato, diritto ad un'occupazione di qualità, diritto al reddito, diritto al contratto collettivo, diritto alla partecipazione e all'attività sindacale nei luoghi di lavoro, diritto ad avere condizioni di lavoro migliore, diritto ad un salario dignitoso, diritto ad avere ammortizzatori sociali adeguati, diritto all'ampliamento delle tutele sono gli obiettivi da perseguire fino in fondo. E se gli obiettivi sono questi, la FLC Cgil, insieme a tutta la CGIL e all'intero movimento sindacale, deve indirizzare la sua azione politica affinché le cause che hanno generato la precarietà vengano rimosse, affinché le tolleranze di chi ha compiti di vigilanza cessino, affinché venga definitivamente sconfitta ogni forma di evasione e sfruttamento.

Rita Petti, docente precaria Siena

Gennaio 1555, Siena, stretta d'assedio da alcuni mesi, per ordine degli Otto sopra la Guerra ad opera dei Deputati sopra le Bocche Inutili, bandisce pubblicamente tutte le persone inutili alla difesa espellendole dalla città per razionalizzare il consumo degli ultimi viveri. Le BOCCHE INUTILI, per lo più povera gente, sostanzialmente donne e bambini, morirono di stenti o uccise dalle truppe assedianti. Blaise de Montluc, incaricato di stilare la lista delle bocche inutili amaramente commenta: è la legge della guerra. Bisogna essere crudeli se si vuole avere la meglio sul nemico. Dio deve essere molto misericordioso verso di noi che facciamo tanto male!.

Allora come oggi. Montluc si giustificerebbe dicendo: -è la crisi!

Precari: tetraplegici della scuola, ricattabili professionalmente, economicamente, umanamente. Bocche inutili, inutile peso di cui ci si può liberare sgravandosi anche la coscienza, vittime dell'essenzializzazione legittimata dalla crisi ma motivata da un progetto ben più lucido e affatto casuale. Vittime tra le vittime perché il loro numero non ricade neanche, con una ironica beffa inferta dalla statistica, nella conta ufficiale: allo scadere del contratto i precari non sono più tali, sono disoccupati.

Precari: lavoratori da prendere e lasciare, con contratti a singhiozzo, senza tutela, lavoratori discriminati. Persone di cui si lede con l'abuso la dignità facendole ritenere persino responsabili della propria condizione e lasciandole scannare tra di sé.

Precari della scuola atipici anche tra i precari, discriminati anche tra le figure che più soffrono per mancanza di tutela. Spesso si confonde il precariato con la mobilità e la flessibilità. Spesso si giustifica l'idea della precarietà assimilandola alla precarietà dell'esistenza e all'immanenza delle cose. Precarietà significa discriminazione, compromissione della qualità della vita in termini di progettualità personale e sociale, mancanza di sicurezza, assenza di meccanismi di anzianità che rilevino il valore dell'esperienza, dequalificazione dei profili professionali, sfruttamento e ricattabilità. Essere precario della scuola in Italia significa non mettere a frutto il proprio titolo di studio. Se i precari sono discriminati all'interno della scuola lo sono anche tra i lavoratori precari in generale: dopo tre anni di precariato in altri settori viene riconosciuto un diritto alla stabilizzazione, nella scuola no, non ci sono né tutele né garanzie, tanto che spesso è difficile testimoniare le condizioni di reclutamento in modo credibile.

Valori come la continuità didattica, la qualità dell'insegnamento, l'alta qualificazione del personale, non sono parametri utilizzati all'interno del sistema scolastico e lo saranno sempre meno, mortificati quotidianamente dai tagli.

La ferita più brutale inferta dalla riforma alla scuola pubblica è la "banalizzazione" della professionalità. Tutto ciò che è stato reso superfluo da una sistematica campagna denigratoria può essere altrettanto superficialmente rimosso in modo apparentemente indolore. Assume i toni di un alleggerimento, di una disinfezione. Per farlo ci si serve di strategie persuasive basate sulla *boutade* e sulla menzogna. Bugie che circolano impunemente convertendosi in altre verità.

In modo sapiente si gioca con la disinformazione e l'emotività, stimolando paure e inducendo desideri. Si svuotano di significato le strutture attraverso insistenti e menzognere campagne denigratorie per motivarne lo smantellamento come risposta ad un desiderio.

Occorre parlare per informare e testimoniare: verità contro bugia reiterata e amplificata. Il governo si serve di una strategia primitiva di persuasione, purtroppo efficace, fatta di record esibiti, millantati, slogan. Grossolanità, ignoranza e menzogna. Persuasione bugiarda e violenta da cui pare che non sappiamo più difenderci. Si gioca con le parole con eufemismi e ossimori: decreto salva-precari, posto-fisso, usati come gingillo per farci trastullare in inutili dispute ideologiche, facendoci perdere tempo con una strategia elusiva di distrazione.

Si sta smantellando la scuola statale: non a caso da mesi la si sta distruggendo in ogni modo sui media. Grazie all'attacco mediatico al termine "precari" si associano giovani imberbi e fannulloni che cercano, senza arte né parte, una qualche strada futura. Non si pensa, invece, a quelle migliaia di insegnanti laureati, specializzati, abilitati o pluriabilitati che da anni, con passione e professionalità, hanno permesso il normale funzionamento della scuola pubblica italiana, assunti temporaneamente da uno Stato che di loro aveva ed ha bisogno soltanto da settembre a giugno. Nessuna società o industria privata potrebbe mai farlo. Lo Stato, sì, lo fa da anni. Oggi l'essenzializzazione del sistema scolastico pubblico elimina delle bocche che non possono tacere.

Il precariato della scuola non è un'invenzione di questo governo ma questo si assume la responsabilità di un'azione risolutiva: l'ESSENZIALIZZAZIONE del personale scolastico sarà la soluzione finale per i precari della scuola. Un anno fa si è emessa la sentenza facendola passare per un'affermazione rassicurante: i precari non saranno licenziati, è vero, basta non rinnovare loro il contratto.

Non amo ricordare i vari ministri che si sono occupati di scuola, di cui raramente ho condiviso gli obiettivi e le modalità, ma, oggi, nella Ministra Gelmini c'è qualcosa che la rende profondamente diversa: non esiste una riforma, non esiste un progetto su ciò che sta facendo passare come tale. Nulla è nato dalla pedagogia né dal confronto con le parti. Esistono solo un fine e un obiettivo: affossare, tagliare, risparmiare e ridurre il sistema formativo a una scuola di addestramenti. Addestrare al consumo, al lavoro, all'obbedienza, alla rimozione della capacità critica. Dovremmo chiamare la "riforma" RESTAURAZIONE, finalizzata a ripristinare una distribuzione della cultura disomogenea ed elitaria.

Su tutti i fronti assistiamo ad un feroce ritorno al passato determinato da una linea politica che vede la scuola non FORMATIVA ma selettiva, attenzione però: la selezione non sarà secondo la millantata e abusata qualità con cui tutti si sciacquano la bocca (per legittimare pubblicamente azioni indegne), avverrà in base al censo. La cosa peggiore è che saremo noi a chiederlo...saremo indotti a chiederlo quando i servizi democratici e pubblici saranno così scadenti perché minati dall'interno che chiederemo noi di estinguerli. È un sottile gioco di induzione che funziona benissimo. Comincia con lo screditamento dei servizi dall'interno, continua con una sapiente quanto perfida campagna che oppone le categorie dei lavoratori. Si parte da una verità ovvia e la si alimenta con una critica disfattista quanto diffusa che trova il colpevole nella categoria e non nel singolo; a furor di popolo Brunetta castiga questi e quelli in modo qualunquistico, screditando gli uni agli occhi degli altri (facendo appello alla gratificante sensazione del "siamo meglio noi").

Solidarietà tra i lavoratori e consapevolezza dell'importanza del mantenimento dei nostri diritti sono quello che manca di più in questo momento e che è più utile ritrovare. Controcorrente, non in linea con i mutamenti sociali.

Io, lavoratore della scuola a pieno titolo rivendico oggi i miei diritti e chiedo una CGIL forte che dia braccia e gambe alla mia tetraplegia, che risponda in modo determinato con azioni e progetti concreti, mirati, significativi alla mia e alla nostra rabbia di professionisti sfruttati da sempre, essenzializzati da oggi. Una rabbia che nasce dal credere ancora nel valore di ciò che facciamo. Il movimento naturale con cui il precariato si incamminava verso la stabilizzazione si è sempre più rallentato, il passaggio è divenuto una strettoia ad imbuto ed infine si è chiuso. Il precariato della scuola è composto da personale qualificato con una o più abilitazioni. Avere alle spalle anni e anni di insegnamento precario vuol dire aver acquisito la capacità di adeguarsi velocemente ad ambienti e situazioni diverse, spesso "di frontiera", aver sviluppato un alto grado di flessibilità nella strategia didattica, conoscere davvero il variegato mondo della scuola italiana. I precari sono insegnanti per scelta, non per risulta. Il sistema scuola è il primo a perderci quando permette la precarizzazione della sua componente più sensibile con uno spreco drammatico di risorse professionali.

I precari perderanno il lavoro ma la scuola perderà energia vitale: i precari svolgono lo stesso lavoro dei colleghi stabilizzati. **A parità di doveri chiediamo stessi diritti.**

La nostra sofferenza non deve essere percepita solo come problema del lavoro per un gruppo, se pur cospicuo, di persone, la nostra sofferenza è sociale: è degli alunni (più di trenta in una classe), è degli alunni diversamente abili, è delle famiglie, è del nostro futuro. I nuovi analfabeti saranno ancora più ignoranti perché non avranno neanche la consapevolezza del loro status dato che sapendo leggere e scrivere penseranno di essere in grado di difendersi da chi, già ormai troppo facilmente e con una forma di violenza ancora più feroce di quella fisica, abusa della facile manovrabilità e del proprio potere mediatico. Occorre parlare, raccontare, farsi sentire. Impedire ai dirigenti di assecondare come bravi soldati una politica fatta solo di tagli per risparmiare in modo apparente. Per risparmiare in alcuni settori occorre investire. Se la crisi economica potrà mai avere un merito è quello potenziale di sollecitare il risveglio dalla crisi morale, di indurre un cambiamento attraverso una variazione di rotta. E se la crisi economica, globale e assoluta, indiscutibile, pare intervenuta ad argomentare l'imprescindibile essenzializzazione si può ribattere usando le parole con cui il presidente Barak Obama si è rivolto nell'aprile del 2009 alla National Academy of Sciences: *"In un momento difficile come il presente, c'è chi dice che non possiamo permetterci di investire in ricerca, che sostenere la scienza è un lusso quando bisogna dare priorità a ciò che è assolutamente necessario. Sono di opinione opposta. Oggi la ricerca è più essenziale che mai alla nostra prosperità, sicurezza, salute, ambiente, qualità della vita. [...] Per reagire alla crisi, oggi è il momento giusto per investire molto più di quanto si sia mai fatto [...] anche se in qualche caso i risultati si potranno vedere solo fra dieci anni o più: [...] i finanziamenti pubblici sono essenziali proprio dove i privati non osano rischiare"*.

Fregiamoci di ciò che ormai diffusamente manca: memoria e logica. Memoria per ricordarsi ciò che è stato detto e poi smentito e contraddetto, logica per capire che la disastrosa lucidità del piano di questo governo ci fa chiedere cose che vanno contro il nostro interesse. Un esempio: le operazioni di assegnazione degli incarichi annuali sono state un disastro, ci vogliono far dire: - *eliminiamole!* aprendo così noi le porte alla riforma Aprea, soccombendo all'anarchia mafiosa degli incarichi attribuiti dai presidi. Reclutamento come strumento di controllo e garanzia, istituzione di un controllo del consenso e dell'obbedienza su base di ricatto.

Dobbiamo inoltre continuare a dire NOI e non IO, troppo spesso, anche in passato, sono state create categorie diversificate di "vittime" per regnare dividendo. Ognuno di noi è un professionista che vuol lavorare avendo conseguito, secondo modalità diverse e sempre legali, un'abilitazione che, secondo le regole, era la condizione per accedere

a un impiego da svolgere con motivazione e correttezza. Proprio nei momenti di sofferenza è necessario far valere i principi e il nostro senso morale, quando siamo più ricattabili siamo più in grado di capire il valore delle cose.

La nostra rabbia viene troppo spesso strumentalizzata ma deve trovare risposte.

Se la Flc Cgil è contro azioni che valuta inutili, anacronistiche e inadeguate, avulse da un progetto complessivo e prive di contestualizzazione, deve ora realizzare valide e concrete strategie di resistenza per i precari e per la scuola pubblica. Se non sappiamo più trovare condivisione nell'eterogeneità, quell'unità su obiettivi comuni che oggi più che mai sarebbe utile, sappiamo sommare anziché sottrarre.

Il tema del precariato altrimenti rischia di essere solo un sofismo per conferire dignità e aura di buonismo ai salotti senza un reale coinvolgimento.

La difesa della formazione deve ritornare a essere una questione centrale, di interesse collettivo perché L'ORGANIZZAZIONE DEL MONDO DELLA SCUOLA RISPECCHIA UN MODELLO SOCIALE (chi siamo, ma soprattutto come vogliamo essere).

La partita del precariato è quella decisiva in cui si gioca la qualità della scuola pubblica. Persa questa il domani sarà irreversibilmente diverso. La riforma non è SOSTENIBILE in termini di reversibilità, l'attuazione di questo nel nostro presente comprometterà irrimediabilmente il nostro futuro di cittadini.

Oltre alla MIA condizione, che chiaramente mi preme e che vorrei risolvere, ancora quello che mi fa più paura è che noi precari, come amputazioni, facciamo parte di un disegno ben più vasto che va a mutilare la nostra condizione di persone e di cittadini di questo stato.

Chiedo di resistere e lottare per ottenere come precari, oltre all'immissione in ruolo su tutti i posti disponibili, l'equiparazione dei trattamenti con i colleghi stabilizzati e precari "benedetti" (contratti sino al 31 agosto e maturazione dell'anzianità). Chiedo un gesto forte da concretizzare nell'immediato e la costruzione di un percorso di lotta insieme ai precari. Chiedo la difesa di una scuola pubblica di qualità su tutto il territorio italiano aborrendo la discriminazione e la disuguaglianza create da una regionalizzazione legittimatrice di iniquità. Mi appello per questo ai principi costituzionali, in particolar modo: agli artt. 3, 33, 34, 38, 51. La scuola pubblica offre a TUTTI pari opportunità, educa alla cittadinanza civile, alla tolleranza, dà a tutti le stesse possibilità di realizzazione. La scuola non produce, non addestra e non ammaestra, forma cittadini, cresce individui. Si preoccupa della persona come tale e non meramente ed esclusivamente del suo addestramento professionale, univoco e pertanto pericoloso in tempi di crisi e richiesta di flessibilità per sostenerla. Forma cittadini che potranno essere versatili grazie alla cultura, flessibili grazie alla formazione, capaci e vivi, persone grazie agli interessi.

Propongo un appello alle "intelligenze" affinché la formazione e la conoscenza tornino a essere questioni centrali. Dobbiamo progettare a lungo termine perché il percorso è aspro ma dobbiamo compiere adesso azioni forti. Ora, a giugno, quando i precari servono: sono utili per il funzionamento degli scrutini e degli esami, pesano, a settembre sarà tardi.

Lottare contro il precariato oggi non vuol dire solo salvare il precari, equivale ad impedire che il precariato da anomalia diventi norma.

Marina De Somma, *docente precaria Caserta*

Compagne e compagni buongiorno,
sono Marina, insegnante precaria dalla provincia di Caserta. Lavoro nella scuola da dieci anni e collaboro attivamente con la FLC.

Essere qui oggi è un segno tangibile del rinnovato impegno, espresso anche nella sede del congresso nazionale, della volontà di dar voce a quelli che rischiano di essere i "**desaparecidos**" del sistema di istruzione pubblico: oltre 20.000 colleghi lo scorso anno, 800 nella sola Caserta, rimasti senza senza lavoro solo con il pannicello caldo del "salvaprecari".

A proposito segnalo, poiché riteniamo la questione di interesse del nazionale, che nell'indagare sul perché non venissero erogate le indennità di disoccupazione ai 180isti del DM 100, abbiamo scoperto presso la sede INPS, che l'ufficio ha avuto disposizioni superiori di non liquidare alcuna indennità a tutti coloro che avessero prodotto domanda oltre il 31 dicembre. All'oggi a Caserta tutti i beneficiari del DM 100 non hanno ricevuto un euro e, senza un intervento risolutore, come una nuova convenzione INPS-MIUR, non riceveranno nulla.

Inutile ripeterci, compagni, la dimensione del danno e la miopia di scelte politiche che hanno portato e stanno portando, di fatto, a chiudere il sistema educativo e formativo all'apporto professionale che le nuove generazioni possono produrre in termini di riqualificazione dell'offerta formativa.

Inutile ribadire che la situazione generale e locale sta diventando anche socialmente rilevante dopo due anni di tagli irrazionali e scriteriati.
Inutile sperare nel ravvedimento politico di una compagine governativa che sta mostrando il suo provincialismo in Europa e nel mondo.

Utile, anzi utilissimo, ripeterci che la nostra lotta sindacale va organizzata, strutturata e sostenuta su tempi lunghi e con strategie forti e condivise. Da questo punto di vista, complice il cambio repentino di scenario, abbiamo pagato, in questi anni, lo scotto delle frammentazioni, legate alle nostre diversità professionali, giuridiche e territoriali; frammentazioni che nella lotta hanno prodotto, per di più all'esterno del sindacato, diversificati approcci, sino a giungere ad alcuni paradossi più vicini ad una "guerra tra poveri" che ad una lotta organizzata. Si tratta ora di far tesoro del percorso fatto sino ad oggi e lavorare alla costruzione di una consapevolezza unitaria: l'efficienza del sistema formativo di base e del sistema universitario vanno mantenute e rafforzate, esistono, però, al momento dei bisogni formativi che sono delle vere e proprie emergenze sociali: basti pensare che il 45% degli adulti in età lavorativa non sa leggere e decodificare un testo breve con tutto quello che significa in termini di cittadinanza attiva, partecipazione democratica, qualità della vita e delle relazioni sociali.

Ancora nessun intervento è oggi garantito alla prescolarizzazione degli allievi figli di migranti: a Castel Volturno, località tristemente arrivata all'onore delle cronache nazionali per i fatti di sangue del 2008, vivono 13.000 migranti che parlano ben 12 lingue diverse. La drastica riduzione degli organici, oggi non consente più nessun intervento specifico in questa realtà. A pagare, quindi, questa diminutio dell'offerta didattica e formativa sono e saranno i più deboli: migranti, famiglie monoreddito, disoccupati insomma coloro che di fronte alla dequalificazione dell'offerta pubblica non avranno accesso ad alcuna alternativa. Non meno preoccupante è il gap che si sta consolidando tra nord e sud del paese in materia di istruzione e formazione: la

regionalizzazione, che abbiamo cominciato a sperimentare quest'anno per i progetti per la ricollocazione del personale che non ha ricevuto un incarico, ha determinato interventi molto differenti, prevalentemente legati alla possibilità economica delle regioni di investire denari.

In Campania e Caserta nulla, ma proprio nulla si è mosso, nessun progetto decollato, nessun precario ricollocato.

Le nostre professionalità, maturate in anni di lavoro in contesti diversi e difficili, non devono assolutamente essere sprecate. E' assurdo disperdere un capitale di conoscenza e competenze specifiche per una incapacità politica di creare un sistema articolato e complesso in grado di dare alle nuove generazioni gli strumenti per assicurare qualità della vita, emancipazione sociale e una vera democrazia alla società del domani.

Ci sono, dunque, emergenze formative da intercettare, un sistema scolastico di istruzione e formazione da rilanciare sulle sfide educative del terzo millennio: ci sentiamo a pieno titolo parte della comunità educativa di questo paese e stiamo lottando e lotteremo per il lavoro, per la stabilità del lavoro, per la qualità del sistema nazionale di istruzione pubblica.

Avanti uniti, con il sostegno e l'appoggio di tutta la FLC. Grazie.

Nicola Catalano, *ricercatore precario ISFOL*

Oggi, con questa Assemblea nazionale dei Precari FLC, stiamo costruendo uno strumento statutario, deciso nel II° Congresso nazionale della FLC, per mettere in pratica la nostra priorità politica: **l'eliminazione del precariato a partire dalle filiere strategiche della conoscenza.**

Il **Comitato Nazionale dei Precari**, per come lo stiamo – credo - declinando in questo primo avvio, è uno strumento che può rafforzare la nostra azione:

- ponendo al centro delle piattaforme rivendicative nei nostri posti di lavoro il superamento della precarietà
- mettendo a valore comune le nostre diverse esperienze e specificità. Stabilizzare i tantissimi precari che di fatto contribuiscono a sviluppare i progetti di ricerca e di sperimentazione, tra mille comprensibili difficoltà, vuol dire concretamente pianificarne l'ingresso in ruolo, il che comporta di poter contare su di una stabile, continua e diffusa ricerca di qualità, ovviamente a condizione di disporre di un forte programma di aumento degli investimenti pubblici e di rafforzamento istituzionale dell'autonomia della ricerca
- organizzando la nostra presenza nei movimenti, ad esempio quello degli studenti e dei genitori e nei territori, rafforzando le relazioni, il confronto e le vertenze con gli Enti Pubblici Locali e con la società civile; dobbiamo tutti impegnarci nel far conoscere molto di più l'importanza del nostro lavoro per lo sviluppo sostenibile di questo Paese, una dimensione culturale su cui bisogna insistere.

In ISFOL, Ente di ricerca nazionale in tema di formazione e di lavoro, ci sono voluti **oltre 6 anni** (di rivendicazioni, mobilitazioni, presidi, assemblee, scioperi) per ottenere concretamente la **stabilizzazione e l'ingresso in ruolo di 300 lavoratori, già precari anche da 15 anni** e per **ottenere 250 contratti di lavoro a tempo determinato**, quindi tutelati dal CCNL, per lavoratori, già in **servizio continuativo con l'Istituto, anche da 13 anni**. Ciò è stato possibile:

- sviluppando le nostre mobilitazioni nel quadro di piattaforme rivendicative attente a ricomporre tutte le diverse tipologie di lavoro,
- rivendicando ed ottenendo l'introduzione dei Piani Triennali di definizione delle attività e dei fabbisogni di risorse umane, che hanno poi permesso l'assunzione a tempo indeterminato ed in ruolo dei colleghi, prima ricordati,
- sostenendo e promuovendo, sin dal 2002 con l'allora SNUR e NIDIL, la costituzione autonoma di strutture di partecipazione dei lavoratori precari, che nel 2004 hanno dato vita al Comitato dei precari dell'Istituto, che tanta parte ha avuto nel conseguimento dei risultati ricordati.

È necessario premettere, per meglio contestualizzare quanto sta avvenendo oggi, che prima di giungere ai risultati indicati, il nostro Istituto, vigilato dal Ministero del Lavoro, era **uno dei campioni della precarizzazione: quasi il 90% del totale di quanti lavoravano continuativamente e stabilmente in Istituto erano precari.**

Oggi il problema della precarietà da noi non è affatto risolto:

- il 45% dei lavoratori restano precari e vedranno cessare il loro rapporto di lavoro alla fine del 2013.

Dal 2008, contestualmente all'avvio dei processi di stabilizzazione, l'Ente è oggetto del disegno di legge delega al riordino, assieme ad altri Enti ed Organizzazioni vigilati dal Ministero del Lavoro, che sta giungendo a conclusione con il DDL 1441 (collegato al lavoro, articolo 2). Dall'inizio di quest'anno siamo tornati in mobilitazione perché temiamo, per quanto sappiamo per vie solo informali, che il processo di riordino possa essere utilizzato per colpire le conquiste ottenute, per rafforzare un modello etero-diretto, centralistico, autoritario e burocratico di gestione dell'Ente, per dividere i lavoratori a tempo indeterminato da quelli precari, per creare le condizioni di mantenimento ed allargamento di nuovi serbatoi di precarietà; **tutti obiettivi che dobbiamo contrastare, rivendicando trasparenza** nel processo di riordino, **aprendo tavoli di confronto a tutti i livelli sulle linee guida della riorganizzazione, provando anche a fare rete tra tutti i soggetti (Enti/Organizzazioni) coinvolti.**

Abbiamo predisposto una prima proposta sul futuro che rivendichiamo per l'Istituto e per tutti i suoi lavoratori, che abbiamo resa pubblica in occasione del Presidio CGIL - FLC a Montecitorio del 28 aprile scorso.

Francesca Cassarà, docente precaria Trapani

In questa assemblea intervengo a nome del territorio di Trapani, che per quanto relativamente piccolo (circa 7500 addetti nel settore in provincia), si presta bene ad esemplificare gli effetti dei provvedimenti Tremonti-Gelmini non solo sulla scuola pubblica ma sulla società nel suo complesso, specie rispetto alle sue fasce più deboli, come i precari. Nelle nostre scuole non è più garantito il diritto alla sicurezza e alla salute nei posti di lavoro per il mancato rispetto delle norme sulla sicurezza scolastica, non è garantito il diritto alla vigilanza e alla qualità dei servizi per i tagli al personale A.T.A., non è garantito il diritto allo studio in quanto le classi sono sovraffollate e non rispettano le norme della sicurezza, né le norme a garanzia dei diversamente abili. Se a ciò si aggiunge che non è garantito il diritto al lavoro in seguito alla messe di tagli (nel 2009/10 sono stati sottratti 921 posti su tutti gli organi di scuola, cioè il 12% del personale occupato, e nell'A.S. 2010/11 saranno almeno 292 secondo le nostre previsioni solo per il personale docente) appare chiaro che la situazione che si prospetta è quella di una vera e propria emergenza sociale, che nel nostro territorio si traduce inevitabilmente nel rafforzamento della manovalanza criminale, o in casi di depressione e totale sfiducia nelle istituzioni.

Di fronte a questa drammatica situazione la FLC CGIL è stata l'unica organizzazione sindacale nel nostro territorio ad ascoltare le istanze dei precari, ormai spesso disoccupati, e sulla base del movimento nato dal basso, ha creato un Coordinamento Precari FLC CGIL fin dall'agosto 2009. Inoltre la FLC CGIL Trapani ha voluto dare voce alle richieste dei precari fino a prevedere la presenza di essi in tutti i congressi provinciali prima, e in tutti gli organi statutari poi, dai Direttivi provinciali alla Segreteria provinciale.

Il Coordinamento Precari FLC CGIL ha operato di concerto con i movimenti dei precari nati spontaneamente sul territorio, come il CPS, e con essi ha concordato una azione comune, che si è espressa in lunghi presidi permanenti, e occupazioni dell'Ufficio Scolastico Provinciale e del Consiglio Provinciale; tali azioni hanno portato al di fuori delle scuole il dramma dei precari ormai disoccupati, e hanno portato alla approvazione da parte dei consigli comunali e provinciali di diversi ordini del giorno contro i tagli della cosiddetta "Riforma" Gelmini e all'incontro con i rappresentanti delle istituzioni per predisporre una piattaforma rivendicativa condivisa sulla vertenza dei precari della scuola, proposta dal Coordinamento Precari FLC CGIL. La proposta, presentata il 14 ottobre 2009, presente sul nostro sito a [questo indirizzo](#) e approvata da tutte le O.O.S.S. del territorio, enumera alcuni punti a partire dalla richiesta del rispetto delle disattese norme sulla sicurezza, sulla formazione delle classi e delle cattedre e sull'assegnazione dell'organico di sostegno, con conseguente necessario sdoppiamento delle classi e richiesta di organico in deroga. Richiede fermamente il ripristino dei posti inopinatamente tagliati, mediante l'impegno tangibile di rifinanziare la scuola per rimuovere i tagli previsti per il biennio A. S. 2009/10 e 2010/11 contenuti nella Legge 133/08. Inoltre contempla la richiesta dell'immissione in ruolo di docenti e A.T.A. su tutti i posti vacanti nell'A. S. 2008/09, almeno come previsto dalla Legge Finanziaria 2007. Infine ribadisce l'importanza di mantenere l'attuale sistema di reclutamento tramite le graduatorie permanenti, ad esaurimento e di istituto, contro la ventilata ipotesi di assunzione diretta da parte dei Dirigenti, e la necessità di difendere l'unitarietà della scuola pubblica contro la sua regionalizzazione.

Come si può vedere le nostre richieste erano e sono in linea con quelle elaborate dalla FLC CGIL Nazionale, e dunque vediamo con favore la piattaforma rispetto al precariato che quest'oggi ci è stata presentata, e la sottoscriviamo in pieno. Accogliamo con favore la proposta di azioni comuni e tempestive di mobilitazione già dal mese di

maggio-giugno, che prevedano delle date nazionali in cui praticare le occupazioni degli Uffici Scolastici Provinciali e Regionali, e chiediamo con forza alla nostra organizzazione di fornire agli iscritti supporto legale per eventuali procedure nei loro confronti in seguito a tali azioni.

Ci aspettiamo inoltre che tali ed altre iniziative siano pubblicizzate con largo anticipo e nel modo più vasto possibile, anche e soprattutto usando i mezzi di internet, come il nostro sito, ma anche le newsletter specifiche e nominative e i social network.

Auspichiamo inoltre, come il nostro segretario Pantaleo, un allargamento del consenso sui temi della scuola che coinvolga soprattutto gli alunni e le famiglie, ma anche a tutti i lavoratori, a partire dal Pubblico Impiego, settore cruciale per quanto riguarda i temi della scuola, e auspichiamo che il Pubblico Impiego prenda posizione pubblicamente e inviti i nostri compagni che lavorano negli USP e USR a rifiutarsi esplicitamente di dare seguito a provvedimenti palesemente in contrasto con le normative della sicurezza, e di segnalare invece tali illegittimità al Ministero.

Guardiamo con favore alla possibilità di iniziative concrete che ci vedano uniti e in piazza sui temi dell'aggressione alla conoscenza e della metastasi del precariato, anche prima degli Stati Generali del prossimo anno, e che facciano valere veramente la confederalità che, anche a detta del nostro Segretario Pantaleo, è la forza del nostro sindacato.

Rispetto alla concreta possibilità di agire sui tagli del 2009/2010, tuttavia, ci permettiamo di dubitare sulla concreta possibilità di agire adesso, considerato che i numeri dell'organico di diritto sono già stati definiti a livello nazionale. Siamo consapevoli che quest'anno per i precari sarà l'*annus horribilis*, vista la massiccia presenza di personale in esubero, e prevediamo che i movimenti di personale (assegnazioni provvisorie e trasferimenti) assorbiranno tutti i posti disponibili.

Per questo chiediamo alla FLC CGIL di farsi carico dell'impegno preso al Congresso Nazionale di San Benedetto del Tronto, in cui ha approvato un Ordine del giorno partito dal Congresso Provinciale di Trapani, e approvato dal Congresso Regionale Siciliano, in cui si chiedeva di riservare il numero dei posti del contingente annuale destinato alle immissioni in ruolo ai precari, e di porre dei paletti alla mobilità annuale relativa alle assegnazioni provvisorie interprovinciali, imponendo ad esse un tetto del 50%, e riservando l'altro 50% alle nomine del personale precario. In tale ordine del giorno, ribadisco, approvato dal Congresso Nazionale, si chiedeva inoltre di farsi promotori della necessità di abrogare la norma, inserita nella Legge Finanziaria del 1997, che prevede per le immissioni in ruolo la preventiva autorizzazione mediante un decreto interministeriale, e di rendere automatiche le immissioni in ruolo su tutti i posti vacanti ad ogni inizio di anno scolastico, per contenere il fenomeno del precariato.

Crediamo fortemente che la FLC CGIL farà sì che tali ordini del giorno non restino lettera morta, ma se ne farà carico per mettere al centro della propria politica i problemi concreti del precariato.

Riguardo al Coordinamento Precari FLC CGIL il nostro auspicio è che esso sia un luogo di democrazia, non verticistico ma che parta dal territorio, che sia operativo e che soprattutto sia non solo un coordinamento "dei precari", ma anche un coordinamento "precario" e "a tempo determinato", cioè che miri veramente a superare il fenomeno del precariato e non permetta il suo cronicizzarsi.

Valentina Barrera, *ricercatrice precaria Università Torino*

Penso che il miglior contributo da portare qui oggi sia la condivisione di come il coordinamento precari della ricerca e docenza sia nato diversi anni fa negli Atenei piemontesi.

Nelle relazioni precedenti abbiamo sentito parlare di sfide, e a Torino si sta cercando di superarne molte. La prima sfida per i precari è quella di riuscire a riconoscersi lavoratori. Ebbene sì, questo è ciò che accade nell'ambiente accademico, dove il precario, solo con grande sforzo, riesce a "slegarsi" dal rapporto diretto con il docente strutturato di riferimento, visto come un "maestro". La stessa giungla contrattuale, dove occorre conquistarsi i diritti essenziali, non aiuta i precari ad aggregarsi. Per questo occorre continuare a fare assemblee facoltà per facoltà, dipartimento per dipartimento. La seconda è tenere unite le rivendicazioni con tutte le componenti dell'università.... passando per i tecnici/amministrativi, i ricercatori strutturati e gli studenti organizzati nei diversi collettivi. Solo l'unione nella lotta ha permesso al Politecnico di Torino, un mese fa, la riuscita della mobilitazione contro precarietà nella ricerca e riorganizzazione del lavoro operata dall'Amministrazione, che ha visto la partecipazione di ben 400 lavoratori. Uniti si supera il rischio del corporativismo, e si riescono a riaprire le trattative locali. Trattative nei singoli atenei, ma anche e soprattutto a livello regionale per dare agibilità al coordinamento precari.

La terza sfida è continuare a fare fronte comune durante tutta la durata delle trattative.

Compagni e compagne, stiamo vivendo la fase più dura di attacco ai lavoratori della conoscenza, al carattere pubblico di scuola, università e ricerca. La tensione ormai è altissima da mesi, e abbiamo tutti i nervi tesi, come si deduce dagli interventi che mi hanno preceduto. Ma ora, è importante vivere questa fase di ascolto incominciata oggi qui. E badate bene, fase di ascolto non vuol dire fermarci, ma significa arricchirci e ostruire una mobilitazione più forte. Anche se siamo arrabbiati perché settembre è troppo tardi, non dobbiamo eluderci.... quelli sono solo gli stati generali del coordinamento precari conoscenza. Intanto le lotte continuano, come abbiamo sentito negli interventi dai territori. Dobbiamo cercare di prendere il massimo da questa giornata, importante perché ci siamo conosciuti, e rafforzeremo la rete dei contatti tra i diversi comparti.

Oggi abbiamo segnato un primo passo per unire le rivendicazioni... che poi compagni sono sotto i nostri occhi: lotta ai tagli, lotta alle tutele minime ed essenziali ecc. Solo uniti si resiste!

Myriam Viglino, *Università di Cagliari*

Quando si parla di precariato nel mondo dell'Università si fa riferimento alla docenza e alla ricerca.

In realtà nell'ultimo decennio all'interno degli uffici amministrativi delle facoltà e dei dipartimenti il blocco dei concorsi ha favorito il proliferare di un precariato diffuso e sommerso. Io appartengo alla categoria di "precari" che svolgono il ruolo di "Manager didattico" una figura inizialmente introdotta con il progetto Campus (attuato tra il 1995 e il 2000) per occuparsi dei processi di valutazione della qualità; sono entrata in seguito ad una selezione pubblica per laureati che reclutava professionisti con competenze non presenti nell'ateneo di Cagliari da assumere per un anno con contratto co.co.co. di 1.100 euro netti al mese: anno dopo anno i rinnovi dei contratti co.co.co. e le molteplici incombenze affidate ai Manager didattici consentivano all'amministrazione di avere a disposizione personale competente che svolgeva a basso costo le funzioni di ordinaria amministrazione legate alla didattica nella sua veste più ampia, dalla predisposizione degli orari delle lezioni alle procedure di attivazione dei corsi di studio sui sistemi informatici del Ministero. La riforma di cui tanto si parla, l'applicazione della 509, la trasformazione dei corsi in base alla 270 sono state fatte a costo zero perché la mole di lavoro è stata caricata sulle spalle di "precari" che, anno dopo anno, attendendo la possibilità di un concorso accettavano passivamente le condizioni offerte, sentendosi dire che visto il periodo bisognava anche ringraziare.

Tutto questo, dispiace ammetterlo, mentre tutte le organizzazioni sindacali consideravano i "precari" fantasmi e continuavano a premere affinché l'amministrazione assicurasse le progressioni di carriera o i buoni pasto al personale strutturato.

Nel frattempo alcuni di noi hanno anche dovuto affrontare una maternità senza i privilegi del personale dipendente perché, nonostante quello che la teoria legislativa permette, bisogna ricordare il diverso, e maggiore, peso morale dell'assenza dal lavoro quando si è in condizione di ricattabilità. Lo stesso discorso vale per il diritto all'assenza per la malattia dei figli che per un "precario" si trasforma in una cortesia che viene gentilmente concessa. E' bene riflettere inoltre sul fatto che il precariato alimenta precariato in quanto, per esperienza personale di mamma, se voglio utilizzare ad esempio una baby sitter, lo farò solo con contratti precari in funzione della durata del mio contratto.

La vicenda del precariato dei Manager didattici qui narrata potrebbe concludersi con un lieto fine quando finalmente nel 2009 viene pubblicato dall'ateneo cagliaritano un bando di concorso per 12 Manager didattici (categoria D) che però nel corso dello stesso anno viene sospeso.

Tale bando è stato, ed è tuttora, l'ennesimo atto di scherno verso i "precari" in quanto l'esperienza pluriennale svolta nel ruolo che il concorso mette a bando non è considerata sufficiente ad accedere direttamente alla prima prova scritta: i Manager didattici precari, gli stessi che con il loro lavoro quotidiano hanno "generato" l'esigenza per l'amministrazione di dotarsi stabilmente di tale figura professionale, gli stessi che l'amministrazione avrebbe potuto lasciare a casa alla scadenza contrattuale in caso di basso rendimento o di poca efficienza, devono ancora essere pre-selezionati per dimostrare la loro attitudine al lavoro!

Alla luce dei fatti e dell'esperienza personale vengono in mente tanti interventi che possono rendere più dignitoso il lavoro di un precario ma sicuramente i punti più urgenti che potrebbero accomunare tutte le categorie, per ottenere pari dignità contrattuale rispetto ai non-precari, possono essere riassunti così:

- ricostruzione delle carriere affinché i fortunati che usciranno dal precariato possano recuperare parte di quello che gli è stato tolto negli anni;
- processi di stabilizzazione efficaci, per fare in modo che le amministrazioni non sprechino risorse formate e collaudate e perché qualcuno di assuma la responsabilità di situazioni vergognose.
- nei bandi dei concorsi pubblici, inserimento obbligatorio di tutele per i "precari" che abbiano lavorato stabilmente e per determinati periodi di tempo in posizioni analoghe a quelle per cui avviene il reclutamento;
- adeguamento degli stipendi dei "precari" al livello di quello dei colleghi "non precari" di pari categoria e adeguamento, anche retroattivo, all'inflazione.

Saverio Catalano, *docente precario Lecco*

Certamente questa iniziativa è un'occasione importante e che dà la possibilità a tanti di noi di poter esprimere e comunicare la propria esperienza lavorativa, fatta come tutti sappiamo di **tanti**, a volte troppi, **doveri e pochi diritti**.

È necessario però che questa e tutte quelle che sono state proposte (coordinamento precari, ecc.) e che seguiranno nei prossimi mesi, non costituiscano solo iniziative di tipo **rituale**.

Bisogna inoltre dar corpo soprattutto a iniziative che abbiano come carattere fondamentale quello di ricostruire un minimo di **unità tra tutti i lavoratori precari della conoscenza**. Difatti una cosa che ha fatto difetto in questi ultimi anni a tutto l'universo di precari è stata proprio l'unitarietà delle lotte e delle rivendicazioni. Anzi spesso le iniziative sono state di tipo individualistico o contraddittoriamente finalizzate a **spaccare i lavoratori**, se non addirittura a metterli **gli uni contro gli altri** (precari del sud contro precari del nord, ecc.). E questo grazie a sedicenti associazioni (ANIEF) che pur di essere al centro della scena, e pur di lucrare sulle sfortune altrui, non hanno avuto nessun scrupolo a creare una vera e propria *"guerra tra poveri"* che non ha fatto altro che angosciare migliaia di lavoratori e indebolire l'intera categoria dei precari della scuola.

In tal senso è necessario che alcune iniziative che possono far sì che il mondo dei precari possa agire in modo unitario siano sostenute e portate avanti con maggior vigore. Penso ad esempio al **ricorso per il riconoscimento dell'anzianità** a favore del personale precario della scuola avviato nei mesi scorsi proprio dalla FLC CGIL. Tale ricorso infatti non divide i lavoratori ma li unisce sulla rivendicazione di un comune diritto, sancito da un' [importante sentenza](#) della *Corte di giustizia europea* che, sulla base del **principio di non discriminazione** posto a fondamento della direttiva europea sui contratti a termine, afferma la necessità di riconoscere le anzianità dei lavoratori con contratto a termine.

Bisogna poi che i precari siano consapevoli che la loro battaglia per avere riconosciuti i loro diritti e perché la loro condizione di lavoratori di serie B giunga a termine, **non è solo una lotta di una parte**, ma coinvolge, per certi aspetti, tutto il sistema Paese. E questo non solo sul piano etico- politico dei diritti e dell'uguaglianza sostanziale sancita dal secondo comma dell'art. 3 della nostra Costituzione, ma sul piano più prettamente **economico**. Se infatti teniamo ben a mente quanto affermava il più grande economista del secolo scorso, **J. M. Kenes**, e cioè che *"la spesa di un uomo è il reddito di un altro uomo"* e perciò *"ogni volta che qualcuno taglia la sua spesa il mattino successivo sicuramente qualcuno troverà il reddito decurtato"*, diventa chiaro che la condizione di precarietà di tanti lavoratori, con il suo carattere di *"flessibilità"* rendendo più facile e agevole a chi governa il taglio della spesa "di reddito" (taglio di cattedre, non riconoscimento dello stipendio per diversi mesi all'anno, ecc.) contribuisce a rendere più drammatica la crisi attuale e **a impoverire sempre più la società nel suo complesso**; mentre il lavoro a tempo indeterminato, con le sue giuste *"rigidità"*, rendendo più difficili i tagli, contribuisce indubbiamente a non far precipitare ulteriormente la situazione.

Ma permettetemi di terminare questo breve intervento con una citazione di **P. Calamandrei** tratta da un suo discorso fatto a difesa della scuola pubblica: egli diceva che l'attacco alla scuola pubblica è una sorta di *"totalitarismo subdolo, indiretto, torpido, come certe polmoniti torpide che vengono senza febbre, ma che sono pericolosissime"*. Ecco, possiamo affermare che anche l'attuale endemica condizione di

precarietà di tanti insegnanti della scuola pubblica è una "polmonite torpida, senza febbre" che proprio per questo è pericolosissima, perché siccome non avvertita può portare alla morte l'intero organismo sociale. Le iniziative come questa, e di conseguenza nostro compito, è proprio quello di "far alzare la febbre", cioè far rendere consapevole il paese, la società, le istituzioni, di questa pericolosa malattia chiamata "precarietà".

Alessandra Santagata, *docente precaria Campobasso*

Il taglio dei fondi all'istruzione pubblica, impudentemente e spudoratamente definito dal governo "riforma epocale" sta riducendo al collasso la scuola italiana.

Inutile, in questa sede, stilare un cahier de doléances degli effetti nefasti della manovra economica di Tremonti: ciascuno di noi ne è vittima e ne vede, quotidianamente, gli esiti disastrosi.

È più proficuo, invece, condividere le esperienze di protesta organizzate finora in ciascuna regione e pianificarne di nuove per continuare a tener viva l'attenzione sullo smantellamento della scuola pubblica italiana, sebbene, spesso, nel silenzio assordante dei media.

In Molise, la pianificazione delle proteste ha preso l'avvio nel Luglio 2009 da un'assemblea cui hanno partecipato, oltre ai colleghi, il Presidente della provincia e i sindaci dei paesi le cui scuole, stando ai parametri della legge 133, rischiavano, e rischiano tuttora, la chiusura, primo passo per il definitivo spopolamento degli stessi.

In quell'occasione è stato stilato e firmato un documento, successivamente presentato all'assessore regionale alla cultura. Abbiamo, inoltre, incontrato il prefetto, dimostratosi pressoché disinteressato alle nostre istanze.

Non ci siamo arresi.

Abbiamo organizzato tragicomici funerali della scuola pubblica, scenografici, ma efficaci, tentativi di ottenere l'attenzione dei mezzi d'informazione ed organizzato sit-in e presidi sotto la sede del consiglio regionale, i cui cancelli, in un'occasione, ci sono stati fatti trovare chiusi con catene e lucchetti.

Non ci siamo arresi.

Siamo riusciti ad ottenere un tavolo con l'assessore alla cultura ed ottenuto finanziamenti regionali che hanno, seppur molto parzialmente e con ingiustificabili ritardi nell'iter burocratico, attenuato gli effetti disastrosi della manovra economica messa in atto dal governo.

Ferma restando la nostra assoluta contrarietà alla regionalizzazione dell'istruzione, ciò è servito a dare nuovo stimolo ai colleghi.

L'ultima iniziativa, in ordine cronologico, risale a ieri, 14 Maggio: abbiamo organizzato un presidio ed incontrato il vice del nuovo prefetto che, a quanto detto, si farà portavoce delle nostre richieste in materia di offerta didattica e sicurezza nelle scuole.

A presidiare la piazza, oltre alla FLC, c'erano rappresentanti e segretari delle altre categorie del nostro sindacato, in un'ottica di unità delle vertenze che, come la storia insegna, è l'unica forma di lotta che paga.

Allarghiamo il fronte della protesta, volantiniamo fuori le fabbriche, sensibilizziamo i lavoratori tutti: la salvaguardia di una scuola pubblica di qualità, che possa ancora garantire riscatto e promozione sociale, è un dovere di tutti, non un esclusivo interesse di chi vi lavora.

Noi compagni molisani siamo aperti a qualunque forma di protesta, purché non si riveli controproducente e strategicamente fallimentare. Ribadiamo, quindi, la nostra contrarietà allo sciopero degli scrutini, che non verrebbe compreso dalle famiglie, la cui stima per noi è essenziale, e fornirebbe a questo scellerato governo un ulteriore e propagandistico motivo per attaccare i lavoratori pubblici. Qualora, poi, non si ottenesse l'adesione sperata, il nostro sindacato, unica organizzazione che difende i diritti dei lavoratori e, pertanto, primo obiettivo nelle mire distruttive di questa maggioranza di governo, si mostrerebbe debole.

E ciascuno di noi sa quanto questo è il momento di esser forti per opporsi e resistere a questa vergognosa fase della storia del nostro Paese.

Augusto Palombini, ricercatore precario CNR

Credo che non esista un problema circoscrivibile al concetto di *precarietà*. Esistono i precari, con le loro problematiche calate all'interno di assurdi modelli di organizzazione del lavoro, che sono diversi per ogni settore, ma la cui irrazionalità si ripercuote su tutti, precari e non. Queste dinamiche vanno quindi contrastate nell'esercizio sindacale quotidiano dei diversi contesti di lavoro.

In questo senso, le iniziative tematiche, dedicate, all'interno di un sindacato, possono essere utili ma anche pericolose.

Il senso non può essere quello di accomunare i precari nella solidarietà intersettoriale: quella ci dev'essere fra tutti i lavoratori in quanto tali, senza riprodurre quelle differenze che dovremmo invece combattere nelle forme e nel merito. Dovremmo altrimenti pensare che un precario, una volta assunto, si disinteressa alle battaglie portate avanti fino al giorno prima, il che è quanto di più lontano si possa concepire dalla cultura della CGIL, e rischia di assecondare la logica di quei politici che hanno trasformato un problema in sé non anagrafico in uno strumento di conflitto intergenerazionale.

Iniziativa come questa possono invece essere utili a recuperare molti soggetti assai diversi culturalmente in un senso di unità e consapevolezza della natura economica e collettiva dei problemi sociali, che si è persa negli ultimi decenni, lasciando il posto a un senso di frammentazione e di percezione individuale dei conflitti e delle condizioni esistenziali. Tutto ciò a patto di tenere presente che il contrasto alla precarietà si esercita sostanzialmente nelle politiche sindacali quotidiane, sui luoghi di lavoro, in modo meno vistoso, cercando soluzioni per un bene comune e in un'ottica comune e partecipativa, che almeno nel sindacato realizzi un'effettiva uguaglianza fra i lavoratori.

Maria Orlando, *docente precaria Palermo*

Il momento attuale si inserisce in un quadro di desolante immiserimento della scuola pubblica statale rispetto al quale non è più possibile rispondere con un rassegnato silenzio o blande proposte. E' necessario rimettere al centro della politica e della lotta sociale di questo paese le tematiche della scuola e dell'istruzione. La ministra Gelmini vanta risparmi licenziando docenti precari e ata ma poi questi vanno in carico alle regioni, all'Inps o alle famiglie.

Si aumentano gli alunni per classe ma poi aumenteranno debiti, bocciature, dispersioni; i risparmi sono solo apparenti: un alunno che ripete o abbandona diventa poi un costo per la società. Società, come quella meridionale, che vivo e rappresento, dove vige un deserto occupazionale DESOLANTE.

Il Movimento dei precari si è pronunciato su questi temi e su proposte e controproposte anche con la costruzione di una bozza di Piattaforma: un documento che metta insieme i precari e le loro istanze, per la risoluzione dell'annoso problema della precarizzazione dei comparti della conoscenza.

Infatti ... CHI l'avrebbe mai detto che lavoratori di uno STATO, che è fondato sul lavoro, uno Stato del DIRITTO, docenti e ata che fino ad oggi ne sono stati il PERNO del buon funzionamento, sarebbero stati avviati al licenziamento di massa. Precari senza parola. Precari senza presente e, quel che è peggio, senza un immaginabile FUTURO.

Precari con un PASSATO però!! Concorsi ordinari, abilitazioni riservate, corsi universitari, master e perfezionamenti vari: "Nuove forme di PIZZO per un'IGNOBILE raccolta PUNTI".

Ci si è mossi istituendo gruppi di lavoro che hanno visto seduti allo stesso tavolo sia precari incaricati sia supplenti brevi e temporanei che non hanno usufruito del cosiddetto salva precari.

Si è discusso ampiamente dei limiti di questi provvedimenti subiti senza possibilità di appello che provocheranno, anzi che hanno già provocato, l'espulsione di migliaia di lavoratori dal mondo della scuola. Provvedimenti "una tantum" che ben incarnano i progetti dell'amministrazione e che mirano alla precarizzazione e flessibilità dei rapporti di lavoro, intesi come patto permanente, come condizione esistenziale e lavorativa totalizzante, indignitosa ed avvilente, di condizione di ricatto e subalternità verso il più forte.

Sistema questo degradante per la classe docente, in quanto educatori, professionisti qualificati, selezionati dallo Stato con regole da esso stabilite, e che stanno per essere espulsi dalla scuola dopo anni di sfruttamento, con un'età media che vira pericolosamente oltre i 40 anni..

A questo proposito bisogna fare delle considerazioni di natura socio-economica. In tal senso, il lavoratore della conoscenza vive nel mercato del lavoro e così come ogni altro, egli rende disponibile ed esercita la propria forza-lavoro ricavandone, tra le altre cose, una retribuzione.

Ma chiediamoci che cosa accade se il lavoratore in questione, lavoratore intellettuale certo, ma pur sempre lavoratore, finisce per trovarsi in una condizione di precarizzazione della propria attività? In altre parole, cosa succede se qualcuno o qualcosa viene a dirgli che per qualche mese può lavorare e qualche altro no, a seconda delle necessità del mercato del lavoro?

In primo luogo, il docente precario, come tutti gli altri lavoratori a tempo determinato, non ha la possibilità di accedere a mutui, prestiti o ad agevolazioni fiscali. L'incertezza costante del reddito, inoltre, non fa che esporlo inevitabilmente anche all'incertezza abitativa (le supplenze sono saltuarie, il padrone di casa e le bollette debbono essere pagate ogni mese).

Per non dire di quella previdenziale: ogni anno di lavoro corrisponde a contributi previdenziali risibili. Ma anche senza voler guardare al tempo remoto della pensione, si deve sottolineare come al precario venga negata ogni possibilità di costruire finanziariamente il proprio futuro.

Si è, in breve, dei veri e propri non-cittadini, e, lo ripeto, altamente esposti al ricatto. Generati da un'istituzione come quella della conoscenza, che dovrebbe essere risorsa e bene comune, garanzia di equità sociale e palestra di confronto democratico, luogo deputato alla crescita civile e culturale della nostra società. Tutto ciò fa dei precari della conoscenza personale altamente qualificato e flessibile, e, in genere silenzioso...

E per di più poco costoso, è chiaro che è economicamente vantaggioso per l'amministrazione, utilizzare gli insegnanti a tempo determinato, con il fatto che, questi, anche dopo parecchi anni di servizio, mantengono sempre lo stipendio a livello "zero".

A questo proposito, ricordiamo che la ineguaglianza di trattamento retributivo contraddice gli orientamenti comunitari in materia di rapporti di lavoro.

Un'altro degli effetti che tutto questo induce è la rottura dell'unità dei lavoratori nel luogo di lavoro, la caduta quindi anche della solidarietà, dovuta alla frammentazione degli interessi.

Diritti e benefici si declinano in modo diseguale, anche quando il lavoro è lo stesso, come avviene fra lavoratori a tempo indeterminato, lavoratori annuali e brevi e saltuari.

Si mettono lavoratori contro lavoratori, precari contro precari: Nord/Sud, Ordinaristi/Sissini, Sissini/Sissini. Quanto di più diabolico un Governo potesse mettere in campo nel corso degli anni.

Governi che si sono alternati senza districare la quanto mai ingarbugliata situazione del mondo del precariato scolastico favorendo, ahimè, molto spesso l'aggiramento delle regole in un si salvi chi può, si salvi chi ha maggiori appoggi politici, si salvi chi è più furbo di altri. Altro che merito! Ma parliamo di merito riferito ai governi!

Eppure NOI abbiamo seguito le REGOLE, non le abbiamo AGGIRATE, non abbiamo cercato SCORCIATOIE. Abbiamo studiato, abbiamo lavorato, aspettato il nostro turno in fila in graduatoria. Quella graduatoria che difenderemo insieme ai punteggi maturati con anni e anni di lavoro e che TESTIMONIANO la nostra competenza ed esperienza.

Monia Gorgoioli, *docente precaria Rimini*

Nel congresso di San Benedetto del Tronto la FLC ha riconosciuto come organi statutari i coordinamenti di precari.

Questo fatto è fondamentale perché ci offre l'opportunità di essere parte attiva nella vita del sindacato e di avanzare proposte all'interno della FLC.

Riteniamo vitali lo spazio e la visibilità offerti ai precari nei direttivi e auspichiamo che tale occasione possa ripetersi anche per quanto riguarda le segreterie, con le quali vogliamo lavorare in costante contatto.

Il 24 aprile, come rappresentanti dei precari delle nostre province, ci siamo trovati a Bologna e abbiamo preso atto dell'utilità di strutturare un coordinamento regionale, oltre che a livello provinciale e nazionale. Come coordinamento FLC CGIL Emilia-Romagna abbiamo avviato, fin da subito, un approfondimento sulle modalità organizzative e strutturali di questo nostro coordinamento e sulle possibili iniziative da mettere in campo.

Dopo il primo incontro, necessario per confrontare le realtà delle nostre province, ci siamo concentrati su una riflessione relativa all'idea di scuola di cui ci facciamo portatori.

È emersa una concezione forte di scuola che viene intesa quale strumento di mobilità sociale. Si è manifestata in modo chiaro ed evidente l'esigenza della difesa della scuola pubblica in quanto valore, elemento di garanzia per un'estensione di conoscenza e conseguentemente di diritto.

Il governo continua a chiedere sacrifici al mondo della scuola e ad operare tagli: non può essere questa l'unica risposta possibile alla crisi!

L'esigenza di mettere a posto i conti deve convivere con l'esigenza di mettere in atto una vera riforma della scuola, volta ad eliminarne i difetti e gli sprechi ma, altresì, a valorizzarne le "buone pratiche" e ad ampliare ed arricchire l'offerta formativa. E questo si può fare soltanto investendo cospicue risorse e non tagliando le poche a disposizione, aumentando la laboratorialità e il tempo scuola, ponendo in essere un disegno riformatore finalizzato a educare cittadini consapevoli e responsabili.

Occorre un vero, serio, pluriennale piano di investimenti nei settori dell'istruzione, della formazione, del sapere, della ricerca, della conoscenza.

L'affermazione secondo la quale la gestione privata sia un risparmio di risorse è tutta da dimostrare.

Anche il concetto di "sussidiarietà" sarebbe da chiarire per impedire che tale idea possa affermarsi esclusivamente come viatico verso la definitiva privatizzazione dell'istruzione.

Occorre tornare ad essere – oggi più che mai - un sindacato militante, avere un ruolo di stimolo verso la politica, essere portatore di innovazione per uscire da questa fase di crisi. È necessario, in realtà, mettere in atto una politica d'insieme, che consenta anche di fare rete tra province, tra scuole, tra i lavoratori stessi, al fine di scambiare informazioni, condividere opinioni e progettare insieme modalità di lotta.

Dobbiamo contrastare il tentativo di isolare i singoli insegnanti, che passa anche attraverso la brusca riduzione del ruolo del sindacato.

Non possiamo rassegnarci ad un'azione di difesa, ma adoperarci con forza per un'azione di riconquista. Riconquistare l'unità per produrre progetti condivisi al di là della dialettica che deve mantenere vivo il dialogo. Ben venga l'analisi di quanto sta succedendo, ma urgono proposte forti che diventino elemento di responsabilità profonda. Dobbiamo contrastare il tentativo isolare i singoli insegnanti – che passa anche attraverso la brusca riduzione del ruolo del sindacato.

Non è possibile tacere relativamente ai gravissimi tentativi di intimidazione che si stanno registrando nella nostra regione. Si tratta, nello specifico, di richiami imposti dai Dirigenti su indicazione del MIUR. Entrando nel merito delle vicende, si è scoperto come il Ministro abbia sollecitato l'azione di un Dirigente sulla base di una vera e propria delazione anonima verso cui è di fatto impossibile replicare in quanto risulta ignoto il mittente.

In un momento di crisi sociale ed economica, nel pieno dramma dei precari, ci pare quanto meno grottesco – se non assurdo – che il Ministro Gelmini trovi il tempo per perseguire con tanta sollecitudine singoli insegnanti sulla base di accuse anonime e calunniose. Evidentemente la riforma prevede, oltre alla scure, anche lo scudiscio, ossia la pianificazione di azioni repressive e mirate sulla base del nulla.

Da oggi in poi dovremo considerare anche questa stretta repressiva sugli insegnanti. Questo cecchinaggio è ignobile, vile e assurdo! Soprattutto se la forza balistica è istituzionale. Non vorremmo trovarci come nella famosa sequenza di Schindler's List. Sintetizzando, ci aspettiamo che si riesca a tornare a casa con un percorso comune e definito, che si siano prese delle decisioni, stabiliti degli interventi continui e costanti perché è importante non sospendere la lotta. Auspichiamo un piano d'iniziative condivise.

Riteniamo importante avviare incontri più operativi che analitici per programmare e impostare reali interventi sul territorio, continuare ad organizzare i presidi degli USP e degli USR.

Garantiamo la nostra partecipazione agli Stati Generali della Conoscenza, ma al di là di qualsiasi proposta, resta prioritario il dialogo con gli altri movimenti dei precari: le alleanze ci vogliono.

Silvia Rita Viola, *docente precaria non abilitata Pisa*

Come delegata provinciale di Pisa e precaria non abilitata, desidero in questo documento richiamare l'attenzione del Coordinamento Precari nazionale sulla **condizione dei precari della scuola**, ed in particolare dei **docenti non abilitati**, soprattutto in vista della transizione al nuovo reclutamento.

In futuro, la sorte dei precari dipenderà dalla **riforma del reclutamento**, in merito alla quale sono depositati in Parlamento numerosi DDL nessuno dei quali a nostro avviso condivisibile, e dalla gestione della fase di transizione. Più a breve scadenza, la sorte dei precari (non abilitati, ma non solo) dipenderà dalla possibilità di abilitarsi secondo la nuova disciplina, contenuta nell'Atto del Governo n. 205 attualmente all'esame del Parlamento (Regolamento Formazione Iniziale) e dal provvedimento di riforma delle classi di concorso attualmente in bozza.

Difesa dei precari della scuola

Chiediamo che *la FLC faccia della difesa attiva di tutti i precari della scuola un principio identitario e imprescindibile della propria azione sindacale*, soprattutto nella delicata fase di transizione al nuovo reclutamento.

Questa difesa si deve esplicitare a nostro avviso:

1) respingendo nettamente e con forza qualsiasi proposta di reclutamento che deroghi dal o "reinterpreti" il principio espresso dall'art. 97 comma 3 della Costituzione, secondo il quale si accede ai ruoli della PA mediante concorso.

2) ribadendo con forza e concretamente la grave anomalia del lavoro a tempo determinato nella scuola, respingendo quindi nettamente proposte di forme di lavoro e contrattuali che non siano a tempo indeterminato ai fini della risoluzione del problema del precariato, della stabilità del personale, della continuità didattica.

3) sostenendo il ritiro dei tagli agli organici ex L. 133/08 e rivendicando piani pluriennali di immissioni in ruolo, anche straordinari, che coinvolgano i precari che comunque abbiano prestato servizio presso scuole statali, in primo luogo quelli abilitati ed iscritti nelle Graduatorie ad Esaurimento e quindi quelli attualmente non abilitati, che risolvano nell'unico modo possibile ed equo il problema del precariato nella scuola.

4) rivendicando concretamente, in tutti i modi, in tutte le sedi e con tutte le azioni possibili, *l'equiparazione totale* della condizione e dei diritti dei lavoratori della scuola a tempo indeterminato e determinato (qualunque sia la loro forma contrattuale), e in particolare per quanto riguarda: diritti del lavoro (retribuzione, scatti di anzianità, permessi, assenze, ferie, etc.); diritti pensionistici e previdenziali (ricostruzione carriera, contributi figurativi nei periodi di inattività, etc.); diritti di assistenza in caso di disoccupazione involontaria, anche ai fini pensionistici; diritti sindacali e di rappresentanza nelle assemblee elettive (RSU, distacchi/aspettative sindacali, etc).

Precari non abilitati

I precari non abilitati ricoprono, o per meglio dire ricoprivano, soprattutto incarichi di supplenze temporanee, ma talvolta anche incarichi annuali; quest'anno, per l'effetto combinato dei tagli ex L. 133/08, delle c.d. "graduatore di coda" e del c.d. provvedimento "salva-precari", la stragrande maggioranza di essi, soprattutto nella scuola secondaria, nella nostra provincia non solo non è riuscita a lavorare, ma non è stata neanche convocata.

Il provvedimento sulla formazione iniziale è apparentemente marginale, eppure importantissimo, urgente, ricco di criticità e con possibili conseguenze che non si limitano ad investire solo i precari non abilitati, in quanto anticipa e coinvolge anche la riforma delle classi di concorso attualmente in bozza. Sottolineiamo come sia necessario un intervento urgente sul tema, essendo il Regolamento in Parlamento fino al 28 maggio pv, termine oltre il quale, con o senza parere, può essere comunque adottato in seconda lettura dal CDM.

Il riferimento è in particolare alla disciplina transitoria contenuta nell'art. 15 dello stesso atto.

Particolare attenzione e tutela in questa disciplina transitoria va dedicata a nostro avviso a tre categorie:

- 1) **i precari non abilitati che abbiano comunque svolto servizio presso scuole statali;**
- 2) **i dottori di ricerca;**
- 3) **i cosiddetti "congelati ssis"**, cioè coloro che, immatricolati alle ssis per una o più classi di concorso, ne avevano poi legittimamente sospeso la frequenza, e non hanno potuto conseguire l'abilitazione a causa della sospensione delle SSIS.

Stante l'attuale formulazione della disciplina transitoria (art. 15 atto n. 205):

- 1) **gli attuali precari non abilitati**, e più in generale i laureati, conservano il diritto all'accesso ai percorsi abilitanti con i requisiti di accesso fissati dagli ordinamenti attualmente in vigore (DM 39/98 e s.i.m; DM 22/05 e s.i.m) solamente fino al 2012-2013 (commi 1 e 2 art. 15) ed entro i posti programmati dal Ministero (comma 3 art. 15). Successivamente, i non abilitati perderanno il diritto anche all'accesso alle classi di concorso, e si vedranno ancora una volta costretti ad accumulare ulteriori "crediti universitari" (se non addirittura una nuova laurea magistrale!!!) a proprie spese.

Questa modifica retroattiva sui pregressi ordinamenti configura a nostro avviso un attacco "laterale" ma gravissimo al valore legale dei titoli di studio, e temiamo realisticamente che, passato il principio del "superamento" del valore legale del titolo di studio, nessuna categoria di personale della scuola, né precaria, né di ruolo, possa ritenersi immune. In particolare, le prossime "vittime" potrebbero essere a nostro avviso i precari abilitati, e successivamente il personale di ruolo in esubero, in seguito alla riforma in senso di ampliamento delle classi di concorso (anche quelle per cui sono abilitati).

Inoltre, attualmente e fino al 2011-12 è previsto il beneficio di accesso in soprannumero ai percorsi abilitanti, previo superamento della prova di accesso, solo da parte dei precari privi di qualunque abilitazione e che abbiano svolto 360 giorni di servizio "nella classe di concorso di riferimento" (comma 13 art. 15), e si può ipotizzare che il numero dei posti ordinari messi a concorso sarà molto esiguo.

La conseguenza di tutto ciò è che, nonostante il consistente turn-over di personale prevedibile per i prossimi anni, la gran parte degli attuali precari non abilitati si troverà, dal 2013, completamente espulsa dalla scuola.

- a) Chiediamo quindi che la FLC tuteli con forza i diritti acquisiti ai fini dell'accesso a classi di concorso, opponendosi concretamente all'attacco al valore legale del titolo di studio in primo luogo con la richiesta di consentire l'accesso ai nuovi percorsi abilitanti ai sensi degli attuali ordinamenti senza limitazioni temporali.

b) Chiediamo inoltre che la FLC valorizzi e difenda con proposte concrete il personale precario che ha comunque svolto servizio presso scuole statali. Una di queste proposte potrebbe essere l'estensione del beneficio di ammissione in soprannumero ai nuovi percorsi abilitanti al personale, abilitato e non abilitato, che ha comunque svolto servizio presso scuole statali (in particolare negli anni di vacanza di canali abilitanti per la secondaria, 2008-09, 2009-10), indipendentemente dal requisito dei 360 gg su una determinata classe di concorso e previo superamento della prova di accesso.

2) i **dottori di ricerca**, limitatamente alle classi di concorso "inerenti agli specifici contenuti disciplinari" della loro attività di ricerca, entrano in soprannumero ai nuovi percorsi abilitanti, anche durante il periodo transitorio (comma 3 artt. 7 e 8; comma 12 art 15).

Rileviamo come questa apertura nei confronti dei dottori di ricerca sia da apprezzare e rappresenti attualmente l'unica forma di disposizione attuativa di valorizzazione del dottorato di ricerca nella PA; rileviamo tuttavia, nella attuale formulazione, la limitazione, a nostro avviso ingiustificata, del beneficio di accesso in soprannumero solamente ad alcune classi di concorso (quelle "inerenti agli specifici contenuti disciplinari") da parte dei dottori di ricerca.

Portiamo inoltre all'attenzione il fatto che molti precari della scuola sono stati o sono attualmente anche precari dell' università, e come il fenomeno del precariato scolastico si sia aggravato anche a seguito della massiccia espulsione di personale non strutturato dalle università in conseguenza della L. 133/08.

a) Chiediamo quindi alla FLC di valorizzare il dottorato di ricerca, e in concreto di sostenere la proposta di consentire ai dottori di ricerca l'accesso in soprannumero, sia in via transitoria che a regime, e previo esame di accesso, a tutte le classi di concorso per le quali hanno titolo.

b) Chiediamo inoltre che la FLC si attivi per la valorizzazione nella scuola del servizio comunque svolto presso università statali.

3) i **"congelati ssis"** mantengono il diritto di accesso ai nuovi percorsi abilitanti in soprannumero e senza esame di accesso solamente fino al 2011-2012 (comma 15 art 15). Essi tuttavia, a seconda dei casi, risultano immatricolati per una pluralità di classi di concorso che non potrebbe esaurirsi entro il 2012. Inoltre, molti di loro risultano iscritti con riserva nelle Graduatorie ad Esaurimento, nella più totale incertezza in merito ai criteri di valutazione del punteggio loro spettante per il nuovo percorso abilitante ed ai criteri di valutazione del servizio eventualmente prestato durante il periodo di iscrizione con riserva.

a) Chiediamo quindi alla FLC di **tutelare i congelati ssis**, in prima istanza consentendo loro l'accesso in soprannumero, senza esame di accesso e con il riconoscimento di eventuali crediti, ai nuovi percorsi abilitanti **fino all'esaurimento delle classi di concorso per cui essi sono immatricolati**; quindi, di facilitarli nel conseguimento di queste abilitazioni, tramite il **riconoscimento maggiore possibile di crediti** in abilitazioni appartenenti allo stesso ambito disciplinare; infine, assicurandosi che sia loro garantito un **trattamento equo ai fini del reclutamento**.

Concludo dicendo che la dignità del lavoro, cardine della nostra democrazia così come disegnata dalla Costituzione, ed oggi così negata, calpestata e vilipesa, passa più che mai attraverso la dignità dei lavoratori, soprattutto dei più svantaggiati e discriminati. Questo è forse ancora più forte nel caso della scuola, la cui funzione educativa oggi così svilita passa attraverso il contributo essenziale dei lavoratori che vi operano. Per questo motivo il riconoscimento totale dei loro diritti è attualmente divenuto improcrastinabile.

Giovanni Falsetti, Coordinamento Precari FLC CGIL Perugia

La situazione del precariato della scuola è grave e preoccupante: accanto ai tagli della legge 133, che ancora non hanno terminato di dispiegare i loro terribili effetti sull'occupazione e sulla qualità dei servizi nella scuola, nell'università e negli enti di ricerca; accanto al palliativo, inutile, umiliante e dannoso, perché divide la categoria, dei contratti di disponibilità, che scaricano sugli enti locali una parte del peso dei tagli e tacitano la coscienza di molti italiani che vogliono credere che il problema dei licenziamenti nella scuola statale sia risolto; accanto alla pervicace opera di denigrazione del mondo della scuola, della ricerca e della cultura che i media governativi perseguono da troppo tempo con lucida determinazione; accanto a tutti questi problemi che già da soli costituiscono non una frana, ma un'insieme di frane che non si riescono a fronteggiare per via della loro forza e della loro simultaneità, si profilano all'orizzonte altri due nuvoloni neri. Mi riferisco, nell'ordine, alla prossima manovra economica e ai due disegni di legge, quello Goisi e quello Aprea, che sembrano avanzare con rapidità in Parlamento.

Quanto alla annunciata manovra economica, che il Ministro Tremonti vorrebbe di 25 miliardi di euro, ma autorevoli fonti giornalistiche stimano invece in 50 o 60 miliardi, quanto serve veramente per rientrare nelle clausole del patto di stabilità europeo, di essa per ora circolano solo abbozzi, indiscrezioni, quanto serve cioè al governo per sondare il terreno dell'opinione pubblica. Una cosa è certa, comunque: il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha già fatto sapere che sarà una manovra quasi esclusivamente di tagli e per giunta assestati al solo settore pubblico, come al solito. Alla voce entrate invece cosa si profila: un condono fiscale e, pare, anche l'ennesimo condono edilizio. Ci chiediamo allora: è più possibile accettare che, in un momento di così grave crisi sociale, aggravata da un governo che ci ha messo del suo nel mettere in mezzo alla strada lavoratori pubblici come gli insegnanti, l'esecutivo continui ad assestare colpi d'ascia al welfare, ai servizi pubblici, depauperando il salario indiretto di milioni di cittadini, lavoratori, disoccupati, cassintegrati? È possibile accettare tutto questo mentre si ribadisce la volontà di premiare gli evasori fiscali, che in questo povero Paese godono di salvacondotti specialissimi? La risposta è ovviamente no e il sindacato, la CGIL deve farsi carico di questa risposta negativa senza esitazioni e agendo con rapidità. Oltretutto, dopo che si è sollevato il velo sull'attività predatoria della 'cricca', c'è una questione in più che il nostro sindacato si deve accollare: la questione morale. Essa non è soltanto una questione etica, attiene soprattutto alla sfera dei diritti e dell'economia, perché alla 'cricca' si è concesso di depredare il bene comune proprio mentre si smantellava il sistema pubblico di istruzione, formazione e ricerca, bollandolo come un'accollita di fannulloni. Dunque, occorre dire subito e con forza queste cose, prima che la scure della imminente manovra economica dia il colpo di grazia ai già martoriati settori della conoscenza.

Veniamo alla seconda questione: la proposta di legge Goisi non è solo espressione della gretta volontà di applicare il localismo al sistema di reclutamento scolastico, è anche l'ennesimo tentativo del governo Berlusconi di 'normalizzare' l'accesso degli insegnanti alla carriera. Noi sappiamo infatti quanto sia pervasiva la prassi clientelare nel nostro Paese e come il reclutamento degli insegnanti sia finora sfuggito a questa prassi. Il disegno di legge Goisi andrebbe a distruggere questa 'anomalia' del reclutamento scolastico, introducendo la discrezionalità anche nella selezione dei docenti. Occorre impedirlo opponendo un secco rifiuto a questa ipotesi sciagurata. Oltre tutto, la riforma del reclutamento è doppiamente iniqua, perché passa come un carroarmato sui diritti e le aspettative di tanti precari inseriti nelle graduatorie, plurilaureati, pieni di qualifiche e titoli di merito, ai quali lo Stato italiano deve un risarcimento etico e materiale attraverso la loro assunzione in ruolo. Bisogna dire con

chiarezza che è una fola pretestuosa quella di mettere avanti un nuovo sistema di reclutamento perché sarebbe più meritocratico di quello attuale: è un modo per illudere tanti giovani che si stanno laureando proprio ora e che aspirano ad insegnare nella scuola pubblica mentre non si vuole chiudere positivamente la partita con chi ha 35, 40, 45 anni e insegna da 10, 15 e più anni. Occorre dunque chieder con forza che venga ripreso il piano pluriennale del governo Prodi, che questo governo ha stracciato, e che si facciano immissioni in ruolo dalle graduatorie esistenti: quella a Esaurimento e quella del Concorso Ordinario (sì, la FLC non deve dimenticarsi che c'è anche quella, al cui interno ci sono insegnanti che anno affrontato due anni di studi durissimi e selezioni draconiane).

I coordinamenti dei precari FLC sono dunque quanto mai utili e opportuni per affrontare questi mesi difficili. Abbiamo bisogno di unirici come non è mai successo in passato. Se sapremo farlo, possiamo farcela.

Antonella Trupia, *docente precaria scuola primaria Palermo*

Mi chiamo Trupia Antonella, sono una precaria della scuola primaria di Palermo, insegno da più di 10 anni, 164 punti in graduatoria e 5 abilitazione, 4 delle quali ottenute con concorsi ordinari.

Fino al 30 Giugno incaricata annuale, da quest'anno nel cosiddetto salva-precari, che mi ha costretto ad accettare una supplenza fuori dalla mia città.

Sono stata iscritta per 15 anni alla CISL scuola, dall'Agosto 2009 iscritta alla FLC CGIL.

Ho visto negli anni la scuola cambiare, ma quello che succede quest'anno nelle scuole è indescrivibile, siamo nel caos più totale.

Da quasi tre anni combatto insieme ai miei colleghi per difendere quello che ci spetta di diritto: il nostro posto di lavoro!!!

Ma la nostra lotta è finalizzata anche al raggiungimento di una migliore qualità nel sistema scolastico.

Quando parliamo di qualità, la intendiamo un senso diverso da quello del Ministro Gelmini, per Lei qualità equivale a risparmio economico, meno ore di lezione, meno docenti, più tagli, nessuna attenzione ai bisogni principali del vero protagonista della scuola: L'alunno!!!!

Per noi qualità vuol dire: tempo scuola adeguato alle esigenze territoriali, migliore utilizzo delle risorse economiche, più investimenti nella scuola pubblica statale, più ore a disposizione per facilitare il recupero degli alunni con difficoltà di apprendimento, ma soprattutto, maggiore attenzione ai bisogni del bambino, dell'adolescente e del ragazzo!!!!

Quello che ho visto invece quest'anno è:

- Dirigenti Scolastici che non nominano per meno di 5 giorni alla scuola primaria, trattando i bambini come "cose" da portare da una classe all'altra;
- Numero di collaboratori scolastici non sufficienti alle reali esigenze.
- Segreterie scolastiche oberate di lavoro, a causa del salva-precari..
- Dirigenti Scolastici che non nominano in sostituzione delle ore di allattamento di un insegnante di sostegno, riducendo il diritto all'istruzione dei più deboli.
- Dirigenti Scolastici che interrompono prima i contratti dei supplenti, nonostante l'insegnante di ruolo non sia rientrata, perchè preoccupati solo di risparmiare i soldi del Ministero.
- Stipendi dei supplenti pagati dalle scuole con notevole ritardo.
- Assenza totale di materiale di cancelleria a disposizione dei docenti.
- Mancanza di prodotti per l'igiene degli alunni, quali sapone, carta igienica; in molte scuole non c'è neanche l'acqua calda, per non parlare dei riscaldamenti!
- Scuole che cadono a pezzi.

Come precari della scuola che amano la propria professione vogliamo dire basta a tutto questo! Chiediamo che la FLC CGIL si faccia garante affinché tutto questo non succeda. Che la stessa si attivi affinché:

I Dirigenti Scolastici nominino anche per un giorno nella scuola primaria.

Le pochissime ore di compresenza rimaste alla primaria siano utilizzate per il recupero degli alunni con difficoltà di apprendimento.

Gli stipendi dei supplenti alle dipendenze dalla scuola siano pagati puntualmente, senza ritardi.

Sia garantita la sicurezza degli edifici scolastici. Non sia superato il limite massimo di alunni per classe.

I contratti dei supplenti non siano interrotti a discrezione del Dirigente Scolastico.

Siano garantiti più fondi per il regolare andamento dell'attività didattica.

Siano istituite nuove sezioni a tempo pieno per la scuola primaria, a tempo normale (8.00 – 16.00) per la scuola dell'infanzia e a tempo prolungato per la scuola secondaria di primo grado.

Maria Pia Labita, *CPS Palermo, docente precaria di scuola primaria pluriabilitata*

Riteniamo essenziale che il Sindacato presti la giusta attenzione alla questione meridionale.

In Sicilia la cosiddetta Riforma ha determinato non soltanto un' immane perdita di posti di lavoro ma, cosa ancor più grave una notevole perdita della qualità dell'offerta formativa e della qualità del servizio alle famiglie, con la gravissima conseguenza della disperata ricerca della scuola migliore da parte di queste. Molto spesso, per coloro che se lo possono permettere si conclude con l'approdo alla scuola privata.

In Sicilia manca TUTTO:

- scuole inadeguate a fornire i servizi richiesti dalle famiglie.
- Il tempo pieno, pur essendo richiesto, non viene attivato perché mancano il personale o i locali adeguati o i fondi per la mensa.
- **Nelle scuole che, invece erano pronte a farlo partire già dall'anno passato, non arrivano risposte dal Ministero pur essendoci stata una sollecitazione continua da parte dell'Amministrazione locale.**
- Ci sono classi sovraffollate in barba alla vigente normativa sulla sicurezza.
- Scuole dell'infanzia statali assenti o in numero inadeguato alla richiesta delle famiglie.
- Personale ATA insufficiente a garantire vigilanza e pulizia nelle scuole.
- Risorse finanziarie insufficienti per la sostituzione dei docenti assenti con il personale precario.
- Poche opportunità di lavoro in ogni settore.

Le scuole vanno in tilt ogni volta che manca anche un solo docente.

Sempre nella primaria l'eliminazione e la riduzione delle compresenze ha determinato

- l'impossibilità di garantire la vigilanza alle classi scoperte fino al reperimento dei supplenti, sempre che la scuola si sia attivata a chiamarne.

In ogni ordine di scuola dalla primaria alla superiore:

- L'impossibilità a garantire le attività alternative alle ore di religione cattolica
- L'impossibilità a seguire gli alunni che partono in condizione di svantaggio e necessitano di un'attenzione didattica particolare.

Tutto possiamo dire tranne che il Ministro della Pubblica Istruzione abbia garantito che NESSUNO fosse lasciato indietro.

Sulla scuola statale toglie, toglie e ancora toglie.

Diminuisce il tempo scuola, scarse le attività di laboratorio.

Docenti di scuola primaria "costretti" a frequentare , e pertanto demotivati, i corsi di inglese per insegnarlo.

La scuola delle nuove tre I:

- **Ignoranza**
- **Inefficienza.**
- **Incompetenza**

In definitiva una Riforma che non dimostra alcuna attenzione alla formazione delle giovani generazioni e rivolta a dequalificare il sistema statale.

Come Movimento abbiamo messo in campo di tutto.

Attoniti assistiamo alla distruzione di tutto quello per cui abbiamo lavorato con convinzione e passione: "La scuola statale".

In questi giorni abbiamo lavorato ad una bozza di Piattaforma: un documento che riesca a mettere insieme le istanze di tutti i precari per la risoluzione dei problemi del precariato ma, principalmente, per portare avanti un'idea di scuola statale che sia rispondente alle esigenze delle famiglie e degli studenti.

Una scuola dove i docenti sappiano trasmettere la passione, l'entusiasmo e la curiosità che permetteranno alle giovani generazioni di migliorare il Paese.

Da precari ci auguriamo di percorrere insieme ai nostri colleghi di ruolo una via Crucis per restituire alla scuola statale il ruolo che le compete, ridare dignità alla professione docente e alla rappresentanza sindacale.

Come Coordinamento precari scuola di Palermo proponiamo alla FLCGIL ma anche a tutte le altre Organizzazioni Sindacali, convinti che solamente dalla condivisione delle lotte possano venir fuori i risultati attesi, di mettere in campo una campagna informativa ben strutturata sulla scuola , partendo dall'utenza scolastica: le famiglie e gli studenti, per fare conoscere le ricadute dei provvedimenti governativi sul futuro dei loro figli e per aprire finalmente la strada per un percorso condiviso di lotta al fine di migliorare e salvare il sistema della scuola pubblica statale.